

sabato 25 agosto 2001

l'Unità 25

24 agosto martedì

I membri del comitato milanese delle opposizioni Giovanni Grilli per il Pci e Gioachino Malavasi per la Dc partecipano alla riunione del Comitato nazionale delle opposizioni di Roma. Portano l'ordine del giorno del comitato milanese in cui si chiede di inoltrare al governo una richiesta di collaborazione dell'esercito nazionale e delle autorità militari contro i tedeschi invasori con un appello al Paese per la conclusione immediata dell'armistizio. Il comitato milanese si pronuncia nuovamente in favore della sostituzione del governo Badoglio, auspicando la formazione di un governo composto dai rappresentanti dei partiti.

Negli appunti della riunione presi da Ivanoe Bonomi si legge:

"La discussione si svolge sul tema dell'occupazione tedesca e sulla necessità di opporvi una fiera resistenza. Roveda comunista riferisce lo stato d'animo degli operai di Milano e di Torino. Speravano nella pace, ma oggi si sono convinti che per raggiungere la vera, durevole pace, occorre battersi contro i tedeschi. La guerra antitedesca sarebbe popolare. La Malfa (del Partito d'azione) pronuncia una violenta requisitoria contro Badoglio responsabile di non avere impedita la discesa delle divisioni tedesche e il loro minaccioso accamparsi nelle vicinanze di Roma".

A Torino rientrano in città numerosi comunisti e socialisti, condannati dai tribunali fascisti. Tra loro figurano Giuseppe Saragat, Giancarlo Pajetta, Augusto Monti, Michele Giua. Saragat, dopo il lungo esilio francese riprende immediatamente l'attività politica, entrando nella direzione dello Psiup: "L'andata di Mussolini era il risultato delle lotte e della resistenza del popolo italiano e in specie della classe operaia" - era stato uno dei suoi primi commenti dopo il 25 luglio.

Tra i vertici militari italiani si susseguono le discussioni per la preparazione delle operazioni militari in vista del raggiungimento dell'armistizio. Per seguire l'attività dei tedeschi e assumere i provvedimenti che si sarebbero resi necessari è costituito uno speciale ufficio, affidato al tenente colonnello Mario Torsello. Il generale Ambrosio, a fronte del fatto che le disposizioni sono in via di preparazione dal 22 agosto, propone a Badoglio di impartire ordini ai vari reparti dell'esercito per chiarire il contegno da tenere. Badoglio risponde negativamente motivando la scelta con la preoccupazione di mantenere il più assoluto segreto sulle trattative in corso: egli valuta inopportuno impartire ordini in vista dell'armistizio, quando ancora non si conoscono le modalità di svolgimento.

Nel diario di Benedetto Croce, oltre alle consuete annotazioni relative alle vicende personali e alla testimonianza dell'alacre lavoro dello studioso, si leggono considerazioni sulle poche notizie che giungono circa i rapporti con gli Alleati:

"In un giornale mi è venuta sott'occhio la notizia della morte del Laterza! Dopo un po', mi è giunto il telegramma, di quattro giorni fa, della sua famiglia. Purtroppo, la sventura non era inaspettata; ma speravamo e ci illudevamo che per qualche tempo egli rimanesse ancora con noi.

Soffro e mi sdegno dell'atteggiamento inglese, delle esortazioni, sollecitazioni e minacce a fare quello che si sarebbe già fatto, se fosse stato possibile. Né delle trattative, che mi si assicurano in corso, si vede ancora l'effetto. Nel pomeriggio, ho ripreso il lavoro del Blanch, ma la sera ho dovuto sospendere perché il quasi quotidiano bombardamento di Napoli è stato questa volta sottolineato, per effetto dei danni alla centrale, dalla soppressione della luce elettrica in tutta la costiera".

25 agosto mercoledì

Una nuova delegazione diplomatica italiana è inviata a Lisbona in aereo dal governo Badoglio, preoccupato del ritardo con il quale sarebbe giunto il generale Castellano a Roma con il testo dell'Armistizio breve, la cui accettazione avrebbe dovuto essere comunicata al quartiere generale alleato entro e non oltre il 31 agosto. Il generale Giacomo Zanussi e il funzionario del Ministero degli Esteri Galvano Lanza di Trabia giungono a Lisbona per trattare con gli Alleati, con una missione non coordinata con quella di Castellano. L'arrivo dell'inviato italiano all'ambasciata inglese, nonostante sia accompagnato dal generale inglese Carton De Wiart, prigioniero in Italia dal 1941, genera irritazione e sospetti nei diplomatici inglesi che vedono nella nuova delegazione un'ulteriore complicazione in una situazione delicatissima, se non già compromessa. Zanussi ha ricevuto da Badoglio istruzioni di cercare di raggiunge-

Giorni di Storia

24-25 agosto 1943

S'intensificano in Italia le riunioni dei comitati antifascisti in vista di uno scontro con i tedeschi considerato sempre più vicino. Intanto tornano numerosi esponenti politici socialisti e comunisti confinati dai tribunali fascisti: Saragat, Pajetta tra questi. Anche le forze armate sentono che il momento dell'inevitabile scontro si avvicina, ma il governo Badoglio continua a mantenere una posizione di attesa. Continuano con incredibile e colpevole presappochismo le missioni diplomatiche italiane. Davanti agli allea-

ti che hanno appena consegnato il testo dell'armistizio al generale Cavallero, si presenta una nuova delegazione comandata dal generale Zanussi ma invece di tornare a Roma o come nella sua missione arrivare a Londra il generale viene portato ad Algeri per essere sottoposto ad un interrogatorio. Gli alleati si fidano sempre meno del governo Badoglio. E durante la conferenza in Quebec, mettono a punto il piano per l'occupazione militare della Penisola. Le loro condizioni sono la resa incondizionata.

Gli alleati decidono lo sbarco

Churchill e Roosevelt in Quebec approvano i piani per occupare l'Italia



il partigiano

Gian Carlo Pajetta, detto Nullo

Il Novecento vissuto da comunista

Gian Carlo Pajetta (Torino, 1911 - Roma, 1990)

Proveniente da una modesta famiglia di tradizione comunista si iscrive alla Federazione giovanile non ancora quattordicenne, nel 1925 viene espulso "da tutte le scuole del Regno" per la sua attività antifascista. Nel 1927 è condannato a due anni di carcere dal Tribunale speciale ed espatria. Nel 1931, con il nome di battaglia di Nullo, a Parigi assume la direzione del Partito comunista in clandestinità e la guida della Federazione giovanile. Arrestato durante una missione clandestina in Italia, nel 1934 viene condannato a 21 anni di carcere, che sconta tra penitenziario e confino. Liberato nel 1943 dopo la caduta del fascismo assume ruoli di rilievo nella Resistenza come membro del Comando generale dei volontari per la libertà e vicecomandante delle Brigate Garibaldi. Le formazioni militari partigiane create dai comunisti per la lotta contro i fascisti e i nazisti. Dirige l'edizione milanese dell'"Unità" dal 3 maggio 1945 al 23 luglio 1946 e l'edizione unificata dal marzo 1969 all'ottobre del 1970. Nell'Italia repubblicana sarà deputato alla Costituente e verrà rieletto alla Camera nelle legislature successive, svolgendo contemporaneamente il ruolo di responsabile della Commissione Esteri del Pci. Dagli anni settanta svolgerà un ruolo fondamentale nella politica del partito, contribuendo in modo determinante alla graduale affermazione dell'autonomia di questo nel contesto comunista internazionale.

re Londra e di insistere per uno sbarco alleato a nord di Roma. Poiché le discussioni avevano già avuto inizio con Castellano si decide di mandare Zanussi al quartier generale di Eisenhower per coordinare le iniziative diplomatiche. Zanussi, che avrebbe voluto ritornare a Roma per riferire del sostanziale fallimento della propria missione viene portato a Gibilterra da dove verrà condotto alleato ad Algeri, per essere interrogato.

Un rapporto diplomatico inglese descrive la situazione:

"Il generale Zanussi rappresenta pro-

tabilmente il generale Roatta, capo di Stato maggiore dell'esercito. L'ambasciatore britannico a Lisbona ha consegnato al generale Zanussi i termini dello strumento completo di resa e il generale Zanussi, probabilmente si è messo in comunicazione con il suo governo attraverso il ministro italiano a Lisbona, per cui il generale Roatta è ora a conoscenza della precedente visita del generale Castellano e di alcuni dettagli concernenti le trattative con gli ufficiali di Stato maggiore del quartier generale delle forze alleate. Questi fatti ci preoccupano molto. È noto

che il generale Roatta ha forti propensioni filo-tedesche e il generale Castellano aveva informato Strong e Smith a Lisbona che il generale Roatta non godeva della fiducia del governo Badoglio a causa di tali propensioni, anche se, nel caso di un mutamento di fronte italiano, si presumeva che egli, in quanto soldato, avrebbe eseguito lealmente le istruzioni del suo governo. Inoltre mentre esiste una carta firmata da Baker (nome in codice per il diplomatico sir Francis Argyd Osborne) che accredita il generale Castellano non ve ne è una simile per il

generale Zanussi. Di conseguenza pensiamo che ci sia una forte possibilità che Roatta, avendo sentito qualcosa della visita del generale Castellano a Lisbona, abbia mandato questo secondo emissario per accertarsi sulla verità dei fatti. Se le cose stanno così, la segretezza dell'intero affare e il suo definitivo risultato positivo possono essere gravemente compromessi (...). Stiamo facendo in modo che il generale Zanussi sia portato ad Algeri (...). Dopo essere stato interrogato qui si spera di poter presentare un rapporto dettagliato sulle sue intenzioni e sull'autorità in base alla quale agisce.

Termina la conferenza Quadrant a Quebec in Canada a cui hanno partecipato Roosevelt Churchill e i vertici militari alleati. Nel corso degli incontri sono stati approvati i piani per l'occupazione della penisola italiana, l'invasione dell'Europa nord-occidentale, fissata per il 1° maggio 1944, e la grande offensiva contro il Giappone, l'Oceano Pacifico centrale e sud-occidentale. Di concerto con il generale Eisenhower ad Algeri l'attacco da portare all'Italia viene confermato per i primi di settembre con sbarchi in Sicilia, in Calabria e nel golfo di Salerno.

Il primo ministro Churchill telegrafa al Gabinetto di guerra un resoconto sull'esito degli incontri:

"Tutto qui è andato bene. Siamo giunti a un accordo su parecchi problemi fino a oggi molto ardui (...). Unanime accordo viene espresso in una relazione magistrale dei capi di Stato maggiore collegati che il Presidente (Roosevelt n.d.r.) ed io abbiamo approvato. Ogni discrepanza è stata smussata se si eccettuò il problema della precisa forma delle nostre attività anfibe nel golfo del Bengala, rimandata a un ulteriore esame (...).

2. Il punto nero della situazione attuale è la crescente scontentezza della Russia sovietica. Avrete visto il telegramma inviato da Stalin sugli approcci di pace dell'Italia. Egli non ha assolutamente motivo di lagnanze, dato che non abbiamo fatto altro che impartire al rappresentante italiano le dure direttive per una resa incondizionata che avevano già ricevuto la cordiale approvazione del Governo sovietico e dato che abbiamo immediatamente comunicato tutte queste cose al detto Governo.

3. Il Presidente è rimasto molto offeso dal tono del messaggio. Ha disposto onde venga comunicato al nuovo incaricato d'Affari sovietico che egli si trova in campagna e non tornerà per alcuni giorni. Stalin ha, naturalmente, ignorato ad arte la nostra offerta di fare un ulteriore viaggio, molto lungo e rischioso, per un incontro tripartito. Nonostante questo non credo che la sua ostentazione di malumore e di sgarberie prelude a una pace separata con la Germania, dato che l'odio fra le due razze è diventato un cordone sanitario in sé. È scoraggiante fare così pochi progressi con questa gente ma sono certo che i miei colleghi non pensino che io personalmente o il nostro Governo abbiamo mancato in qualsiasi modo di pazienza e buona fede.

4. Sono piuttosto stanco, dato che i lavori della Conferenza sono stati molto gravosi, e grossi e ardui problemi hanno pesato su di noi. Spero che i miei colleghi ritengano opportuno che io mi prenda due o tre giorni di riposo in uno di questi campeggi di montagna, prima che io faccia il mio discorso alla radio domenica e parta poi per Washington. Avrei anche intenzione di parlare alla radio in occasione della laurea che prenderò alla Università di Harvard il 3 settembre, per poi tornare immediatamente in Patria. Soltanto nell'eventualità di qualche inatteso sviluppo della situazione in Italia o altrove, che rendesse opportuno un nuovo incontro fra me e il Presidente, io prolungherei il mio soggiorno in America (...).

Una nuova riunione del Comitato nazionale delle opposizioni di Roma formula un ordine del giorno che accetta sostanzialmente le richieste fatte dal comitato di Milano. La cronaca e le notizie che giungono imprimono agli avvenimenti un ritmo incalzante: si ha la notizia dell'arresto di Cavallero e di Muti e del complotto fascista-tedesco sventato, si sa anche che le trattative a Lisbona sono intavolate da Castellano.

Scrive Giorgio Amendola: "La notizia dell'arresto del maresciallo Cavallero, dell'arresto e dell'uccisione di Muti, sembrò dare, allora, la conferma della gravità del complotto tedesco-fascista. Io restai diffidente. Non mi sembrava possibile che i tedeschi avessero favorito un complotto abbandonando poi i loro complici alle rappresaglie del governo Badoglio. Mi sembrava, in realtà, che i tedeschi seguissero coerentemente il loro piano di prepararsi accuratamente a un intervento da eseguire massicciamente al momento dell'annuncio dell'armistizio. Ed anche noi dovevamo prepararci per quel momento. La notizia del complotto abortito, degli arresti eseguiti da Badoglio, fu il tema della riunione del comitato (...). La discussione si svolse sui due punti essenziali di un programma di azione antifascista: preparare la lotta del popolo italiano contro i tedeschi e premere per la formazione di un governo di unità antifascista capace di condurre conseguentemente questa lotta".

In seguito alla riunione vengono impartite le disposizioni per organizzare una rete di opposizione sul territorio nazionale. Ovunque nel Nord, in Toscana, a Roma si assiste a una attività di preparazione della resistenza sempre più intensa indirizzata a un duplice obiettivo. Si prende contatto con i comandi territoriali perché la popolazione possa ricevere le armi, intavolando estenuanti mediazioni con i generali e i tutori dell'ordine molto tentennanti. A Milano i socialisti costituiscono un primo nucleo armato con l'approvazione di Pietro Nenni, mentre i comunisti potenziano la rete regionale. A Bologna sotto la direzione di Arturo Colombi (direttore de "l'Unità" clandestina dal mese di febbraio 1945, ne dirigerà l'edizione milanese fino al maggio 1945) i comunisti riuniscono il comitato federale e rafforzano l'organizzazione. Lo stesso succede a Firenze e a Reggio Emilia sotto la direzione di Giuseppe Rossi e Cesare Campioli. A Torino la mobilitazione è condotta da Gian Carlo Pajetta e Osvaldo Negarville. Nel cuneese Pompeo Colajanni organizza una rete cospirativa che si rivelerà efficientissima dopo l'armistizio e coinvolge ufficiali e soldati.

In una memoria di quest'ultimo si legge:

"Io ero stato già indotto a ritenere realisticamente che la prospettiva era ormai solo quella della lotta partigiana; ed è certo per questa ragione che io dissi un giorno al tenente Modica, (diventato poi uno dei più valorosi comandanti partigiani con il nome siciliano che io gli diedi, di Petraia) e ad altri ufficiali partecipi della cospirazione, indicando la chiostra alpina: "Guardate quelle montagne. Verrà giorno che saranno piene di veri italiani".

A cura di Augusto Cherchi, Enrico Manera, Gian Luca Caporale